

PESCINA “ LOGGETTA E MOLINO SOTTO LE MONACHE”

Pescina, è un antico centro della Marsica ricco di storia e cultura, patria di personaggi illustri e fino al 1924 sede Vescovile della Diocesi dei Marsi. La chiesa madre “Santa Maria delle Grazie” mantiene il titolo di Concattedrale.

Questo scorcio di paese, visibile la mattina del 13 Gennaio 1915, si scorgeva ai piedi del centro abitato, dominato dall’alto dalla Rocca Vecchia e dalla torre pentagonale del castello medievale, appartenuto a Ugone del Balzo, e denominato successivamente “Piccolomini”, dal nome della famiglia nobile che governò Pescina fino al 1591, cui seguirono le famiglie Peretti, Savelli, e gli Sforza-Cesarini, ultimi governatori fino al 1806, prima dell’autonomia ottenuta insieme alle frazioni di Venere, S. Benedetto dei Marsi.

L’economia di Pescina si reggeva sulla presenza di famiglie notabili, di botteghe di commercianti, di valenti artigiani, sulla coltivazione delle poche e scomode terre. La presenza di boschi e pascoli favoriva la pastorizia e con il prosciugamento del Lago del Fucino del 1878 i contadini fornivano la manovalanza per le colture delle terre del Principe Torlonia.

La “Loggetta Mazzarino” (ancora integra) a due bifore del 1500, era parte della casa dove, il 4 luglio 1602, nacque Giulio Raimondo Mazzarino, Cardinale e Primo Ministro di Francia sotto il Re Sole Luigi XIV e successore del Cardinale Richelieu.

Sotto la Loggetta, le acque del fiume Giovenco, muovevano le pale del “Molino sotto le Monache”, così nominato per l’adiacenza all’antico Monastero di clausura di “Santa Chiara” (completamente distrutto).

In primo piano a sinistra, si scorge l’interno di uno dei primi mulini elettrici del centro Italia, alimentato dall’energia di una piccola centrale idroelettrica lungo il fiume. Questo mulino fu costruito dal Comune di Pescina nel 1903 “per le lagnanze della popolazione per la tassa sulla macina e per la qualità delle farine”. Infatti i proprietari dei diversi mulini di granaglie, presenti nel territorio di Pescina, erano i nobili ed il clero, ai quali andava una percentuale del macinato o del ricavato in denaro se veniva venduto.

La Fonte Vecchia (perfettamente integra), dietro al mulino elettrico, forniva acqua sorgiva per la provvista quotidiana e, raccolta nelle conche, veniva portata in casa da donne e ragazze ed il tragitto era luogo di incontri e di nuovi amori.

In una casa a destra del paesaggio, affacciata sul fiume Giovenco, il primo Maggio del 1900 nacque l’illustre scrittore pescinese Secondino Tranquilli in arte Ignazio Silone, autore del celebre romanzo Fontamara. Il racconto, di universale anelito di libertà e di riscatto dei contadini, fu ambientato proprio in questo angolo d’Abruzzo e mette al centro la vicenda di un ruscello che da sempre, a memoria d’uomo, aveva irrigato i campi dei fontamaresi, il cui corso viene deviato per irrigare i campi di un ricco impresario appena arrivato in quella zona: “Fontamara somiglia dunque ad ogni villaggio meridionale che sia un po’ fuorimano [...]un po’ più arretrato e misero degli altri. Ho appurato che gli stessi avvenimenti in questo libro con fedeltà raccontati, sono accaduti in più luoghi”.

Dopo il terremoto Ignazio Silone conobbe don Orione nel 1916, quando, orfano, scampato al terremoto della Marsica, venne accolto in uno dei collegi di don Orione. Nel suo libro *Uscita di sicurezza lo scrittore dedica un capitolo al viaggio verso il collegio accompagnato dal sacerdote che venne personalmente a prenderlo.*